

Da tre anni, dopo aver sfiorato la morte e aver vissuto per un'eternità in una sala di rianimazione, un «ventilatore polmonare con umidificatore», cioè il respiratore automatico, lo tiene in vita inchiodandolo a letto. Stunf stunf: lo sbuffo tecnologico accompagna gesti e parole. Sottofondo rassicurante. O quasi. Se l'apparecchio si guastasse, per lui sarebbero guai. Ma pazienza: la Asl non ha i soldi per garantirne un altro. E dunque? Dunque, è un disperato sull'orlo del baratro? Macché. Nello Guerra Crescenzi: lo guardi. E ti rasserena. Lui parla. E sorride. E

pacato infrange pietismi e stereotipi: «Serenio io? Perché, forse che tu che stai bene riesci a esser sempre sereno? Forse che non ti avviliisci mai? Io faccio del mio meglio, ogni giorno cerco di svolgere attività che mi piacciono. Internet, la musica, la televisione. Mi do da fare, come tutti. Vivo. E mi piace».

#### Il suo mito?

«Shevchenko. Ho qui una sua maglia rossonera. Con tanto di numero sette. E firma autentica».

#### Un rimpianto?

«Non averlo conosciuto. La malattia mi ha rubato belle esperienze».

#### Che cosa pensa dell'eutanasia?

«C'è anche chi vuole vivere. Di staccare la spina, io non voglio nemmeno sentir parlare».

#### Che vuol dire vivere?

«Godersi appieno la giornata. E pensare a domani».

#### E la paura?

«La paura è quando non riesci a respirare. La gioia è quando invece ci riesci. Anche se devi dir grazie a una macchina che ti aiuta».

#### Che cosa è per lei il respiratore?

«Una presenza amica. Ho lottato per averlo. E per tornarmene a casa con lui vicino».

#### Ha lottato molto?

«Sì. E grazie a me, ora in questa zona una decina di ammalati vengono assistiti a casa e non stanno più da soli in ospedale».

#### Contento?

«Vedo tanta gente rovinarsi da sola. Con la droga, per esempio. Io mi sento fortunato, perché non sto più in sala di rianimazione. Sì, molto fortunato».

#### Lo chiedo di nuovo: che pensa dell'eutanasia?

«Questa è la mia vita: perché interromperla prima? Chi vuole, scelga. Io non posso impedirlo. Né voglio. Sono contro al morire. Ma almeno, in questa vicenda, è positivo che una volta tanto si sia dato un po' di ascolto a una persona che sta immobile in un letto».

#### Si sente diverso da Welby?

«Forse io sono un



ingenuo».

#### Oppure?

«Oppure sono più forte di lui, chi lo sa?».

#### È cattolico?

«Io credo. Mi confesso. Ma non penso di essere il miglior cristiano del mondo».

#### Amici?

«Tantissimi. Vengono. Giochiamo a carte. E parliamo. E poi: ho la famiglia. Sono fortunato, te l'ho detto».

#### Il futuro: come si vede?

«Mi vedo come sto adesso. La mia è una condizione che non può migliorare».

#### Solo 22 anni. Dicono che la medicina farà ancora passi da gigante.

«Se un giorno riusciranno a farmi star meglio, va bene. Altrimenti, va bene lo stesso».

#### Il prossimo impegno?

«Ho promesso a mio cugino che gli farò da compare di cresima. Certo, dovrà accontentarsi di stare qui nella mia cameretta... ma lui dice che gli fa piacere così».

La gioia  
Respiri  
e ringrazi  
la macchina

## Il chirurgo Roberto Santi «Lo aiuterei, non è eutanasia»

GENOVA. «Mi offro di interrompere la sofferenza di Welby se nessun altro vuole farlo. Staccare la spina in questo caso non è eutanasia, è una questione che riguarda il rapporto tra medico e paziente, fa parte del percorso terapeutico ed è un grande atto d'amore»: a parlare è Roberto Santi, il chirurgo di Sestri Levante che in una lettera a Welby, fattagli recapitare attraverso l'associazione «Luca Coscioni», si dice «disponibile a dare quell'assistenza chiesta con tanta tenacia». Secondo Santi, dello staff della direzione sanitaria della Asl 4 chiavarese autore del romanzo su fatti di malasanta «Camici sporchi», «la morte come la nascita è un fatto

biologico e come tale di competenza del medico. Di dottori che hanno già staccato la spina ce ne sono a centinaia, a migliaia, basta andare su Internet e se ne trovano molte di dichiarazioni di questo tipo. È una prassi abbastanza consolidata nei vari ospedali». «È un grande atto d'amore - spiega Santi - che molti medici fanno nel tormento dei pensieri e di quello dei loro parenti». Un tormento che lo ha toccato anche in prima persona, quando la madre, sofferente di una sclerosi laterale amiotrofica come quella di Luca Coscioni, qualche anno fa gli aveva chiesto di aiutarla a porre fine al suo percorso di dolore. «Avevamo deciso insieme di farlo,

ma è morta la notte prima».

## Il magistrato Angela Salvio sarà sua la scelta più difficile

ROMA. Di questa signora di 46 anni, single, in magistratura dal 1991, vicina alla corrente di Magistratura democratica, non si ricordano commenti. Eppure Angela Salvio - il giudice della prima sezione civile del tribunale di Roma che nei prossimi giorni farà conoscere la sua decisione sul ricorso di Piergiorgio Welby - si è occupata di casi finiti spesso sulle pagine dei giornali. Due anni fa fece discutere una sua ordinan-

za in tema di fecondazione assistita. Salvo respinse il ricorso presentato da una coppia che chiedeva il congelamento degli ovociti, ma - nell'occasione - il giudice aggiunse anche qualche critica al provvedimento approvato poco tempo prima

dal Parlamento. «Appare auspicabile un ripensamento del legislatore, in quanto la valutazione complessiva della disciplina contenuta nella legge non si presenta in armonia con altri principi egualmente recepiti dall'ordinamento stesso e

facenti parte del patrimonio culturale e scientifico del Paese». Ed è davanti a lei che, nell'aprile del 2005, si è presentato Beppe Grillo, accusato di diffamazione dalla Fininvest, che chiedeva al comico 500mila euro per la reputazione offe-

sa. Il magistrato ha cominciato la sua attività negli uffici giudiziari della Campania poi, dopo il trasferimento nella capitale, si è occupata di vertenze su inadempienze contrattuali e di separazioni e divorzi.

**m. p. m.**